

Venerdì 21 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

A SETTEMBRE GLI ULTIMI 4 SHOW

Barbra Streisand lascia: paura dei concerti dal vivo

Dietro l'addio alle scene di Barbra Streisand c'è la paura del palcoscenico. Un terrore vero e proprio che la cantante di *Woman in Love* si porta dietro da decenni. L'annuncio dell'addio, arrivato attraverso il suo manager Martin Erlichman, è stato chiaro: quattro saranno gli ultimi concerti che Barbra terrà nella sua carriera, tutti a settembre prossimo negli Stati Uniti. Due sono in programma per il 20 e il 21 allo Staples Center di Los Angeles e due per il 27 e 28 al Madison Square Garden di New York. La Streisand, 58 anni, è nota da anni per la sua ansia nei confronti delle performance in pubblico. «Ha scelto di concludere la sua carriera dal vivo nelle due città che maggiormente considera vicine al suo lavoro», ha spiegato il suo manager, Martin Erlichman. I biglietti per i concerti saranno messi in vendita dal 30 luglio prossimo per una cifra che va dai 75 ai mille dollari (circa due milioni di lire). Prima delle performance d'addio, però, la Streisand terrà un'altra esibizione, il 17 agosto, per un concerto di sostegno al vicepresidente Al Gore, organizzato allo Shrine Auditorium: in quell'occasione Barbra canterà tre canzoni. L'ultima performance dal vivo della Streisand risale al 31 dicembre scorso all'Mgm Hotel di Las Vegas (si parlò di un compenso per l'artista di circa 5 milioni di dollari).

Il «corto» piace a pioggia

Film da tutto il mondo al festival di Montecatini

NINO FERRERO

MONTECATINI Tanti film, persino troppi, anche in questa 51esima Mostra internazionale del cortometraggio, «FilmVideo 2000», svoltasi a Montecatini Terme. Più di 100 le opere in gara selezionate da Ernesto G. Laura e Claudio Bertieri, tra le 600 giunte da ogni parte del mondo: dalla Lettonia al Montenegro, dal Perù all'Australia, dalla Nuova Zelanda al Sudafrica.

Putroppo la qualità talvolta va a discapito della qualità, come s'è visto nel corso degli otto giorni fitti di proiezioni. Anche se alla fine bi-

songo riconoscere che le giurie se la sono cavata discretamente. Quella del concorso internazionale, presieduta dal direttore della fotografia Tonino Delli Colli, ha assegnato l'Airone d'oro per la migliore opera della Mostra a *Scarecrow* («Spaventapasseri») del russo AlexanderKott, delicata operina sull'impossibile rapporto tra un bimbo e un muto interlocutore. Più discutibile, invece, l'Airone d'argento andato allo svizzero *Intermzzo* di Heidi Kopter, che narra l'incontro tra una coppia in un metafisico «spazio misterioso». Avrebbe meritato un premio, invece, l'intenso documentario

americano *Riding the Tiger* («Cavalcando la tigre») di John Haptas e Kristine Samuelson sull'arroganza tecnologica, sul razzismo verso altre culture, sulla superconsiderazione della propria forza militare che caratterizzò la guerra degli Usa nel Vietnam.

Quanto al Premio Kodak, riservato alla selezione italiana, la giuria (c'erano Luigi Di Gianni, Marcello Gatti e Floriana Maudente) ha premiato l'opera prima di Marco Antonio Pani, *Chinotto*. Così recita la motivazione: «Oltre che per la qualità della fotografia in bianco e nero, il film si segnala per il respiro poetico del racconto che

rende percepibile su un piano espressivo il coinvolgimento personale dell'autore». Avrebbe meritato di meglio il documentario di Lamberto Caimi *Ona strada bagnada*, al quale invece è stato assegnato un premio «minore»: sorta di struggente elegia sul duro lavoro di un vecchio barcaio del Naviglio Grande che ripercorre, sul filo della memoria, la vita trascorsa sulle grandi chiatte di ferro a trasportare montagne di ghiaia.

La Mostra montecatinese (presieduta dal filmmaker Giacomo Croce) era iniziata con l'omaggio a Blasetti nel centenario della sua nascita con la consegna, alla figlia Mara, della Targa del Presidente della Repubblica e la proiezione di *Prima comunione* con Aldo Fabrizi, realizzato dal regista nel 1950 su sceneggiatura di Cesare Zavattini. A conclusione della manifestazione, l'Airone d'oro alla carriera conferito ad Alida Valli.

SEMINARIO

«CAZZEGGIO» MODELLO NEW ECONOMY

Si è tenuto ieri a Milano un qualificato seminario sul «Marketing della cazzata». Era ora che si facesse un po' di chiarezza su un fenomeno epocale che sta travolgendo tutto il mondo della comunicazione. L'occasione di questa utile riflessione è stata fornita da un libro stampato dall'editore Mursia e scritto da due d.j. radiofonici (Charlie Gnocchi e Joe Violanti) che hanno raccolto centinaia di «messaggini» telefonici a loro rivolti. Il titolo dice: «Alto godimento: la vendetta degli Sms». Una lettura affascinante tra luoghi comuni e battutacce, insomma il cosiddetto «cazzeggio» che è diventato l'esperanto di un certa gioventù afasica e soprattutto l'alibi di un certo professionismo non solo radiofonico. Pubblicitari e conduttori televisivi (per la verità il solo temerario Gerry Scotti), sfrontati scrittori (Andrea Pinketts) e la solita psicottologa Vera Slepj, hanno tentato di sfrondare il tema dai troppi luoghi comuni e dalle confusioni interessate.

Anzitutto si trattava di distinguere le grandi cazzate dalle semplici stronzate, il cazzeggio storico di Abore e Boncompagni dal vaniloquio ormai universalmente imperversante. Il responsabile del marketing di Mediaset Marco Paolini ha portato (secondo i dettami della scuola aziendale) i suoi grafici, Gerry Scotti ha portato la sua esperienza di conduttore, Max Greggio (è uno degli autori di «Striscia») quella di direttore del «Vernacoliere», gloriosa testata toscana, «di una volgarità talmente assurda che rasenta la poesia». Ma nessuna delle testimonianze è stata in grado di dire una parola decisiva. Forse perché mancavano i direttori di grandi testate.

Vera Slepj, che avrebbe potuto confessare le sue pesanti responsabilità a mezzo stampa, ha preferito accusare i giornalisti di estorcerle pareri su tutti i temi. Il pubblicitario Luca Scotti Di Carlo ha almeno tentato di mettersi in discussione, portando registrazioni di spot davvero incredibili, ma è stato contestato da Pinketts che ha decretato sprezzante: «Queste non sono cazzate, sono solo cagate». E infine, a chiarire la questione è stata la replica dello stesso pubblicitario: «Quello che per molti è una cazzata, per alcuni è una figata». Troppogusto. M.N.O.

Tra Lewis e Marsalis jazz da notti bianche

Una festa senza confini coinvolge Perugia

ALDO GIANOLIO

PERUGIA L'edizione 2000 di Umbria Jazz è iniziata «alla grande» con il Buena Vista Social Club, il trio di Keith Jarrett e Pat Metheny con Michael Brecker; e poi Wynton Marsalis. Ed è stato proprio Wynton, in duo con il pianista John Lewis, che consegnerà alla storia questa edizione di Umbria Jazz: i due hanno suscitato un incontenibile entusiasmo, con una esibizione strabiliante.

Ma non tutto è filato liscio: soprattutto Keith Jarrett ha creato patemi negli organizzatori (e negli spettatori). Si sa che Jarrett è affetto da una malattia da superaffaticamento che non gli permette più di sostenere i ritmi di lavoro del passato, facendogli centellinare ogni uscita. Sabato sera c'era freddo e Jarrett non avrebbe suonato se non ci fossero stati perlomeno 19 gradi, quelli minimi stabiliti dal contratto. Sembra che sia stata a fatica convinto ad esibirsi grazie all'installazione di un gran numero di stufe attorno al piano e nel palco. Tutti col fiato sospeso; poi

ha suonato per due ore in maniera strepitosa. Fa certo meno storie John Lewis, che ha ottant'anni: il sommo pianista è di una gentilezza che sconfinava nell'umiltà: è stato uno dei primi bopper, uno degli iniziatori del cool jazz, un superlativo compositore di third stream music, leader poi di uno dei più famosi e importanti gruppi del jazz, il Modern Jazz Quartet; una gentilezza, la sua, che disarmava ogni suo interlocutore. Non pone mai alcun problema, di nessun genere. E come suona! Nel suo concerto al Teatro Morlacchi di lunedì, in completa solitudine, ha toccato, consentendoci l'espressione retorica, le corde della poesia: è un linguaggio pulito, pieno di swing e di grazia (che non vuole dire grazioso), un linguaggio complesso nella sua struttura, quasi come fosse un Art Tatum ripulito di ogni fronzolo. Lewis è stato superlativo in tutti i brani, in *September Song*, *I Remember April* e *I Love You Porgy*, ma si è superato in *Django*, da lui composta a suo tempo in onore del chitarrista zingaro Django Reinhardt, per calibrate finesse melodiche, armoniche e contrappunti-

stiche e trattenuta carica espressiva. Il giorno dopo, al Morlacchi, Lewis ha accompagnato Wynton Marsalis, in duo, è si è superato. Costretto a recuperare stilemi pre-bop, perché ormai Wynton presenta solo brani anteguerra (*April in Paris*, *Lady Be Good*, *Willow Weep For Me*, *Rockin' n' Rhythm*) e li suona come li suonavano i grandi trombettisti del passato (ma mettendoci molto di suo), li ha piegati ugualmente alla propria sensibilità, regalando gioielli con aperture improvvise e meditate costruzioni melodico-armoniche, sempre un po' malinconiche e piene di pathos. Wynton, dal canto suo, ha ancora una volta strabillato: la sua esuberanza è contagiosa, la sua tecnica inarrivabile (con la tromba fa letteralmente tutto) e si è contrapposto espressivamente a Lewis, che però ha accettato la sfida, è sceso sul campo deciso da Marsalis (quello del pre-bop) e, nonostante gli fungesse da «servitore», lo ha surclassato. Questa prima parte del festival sarà certamente ricordata per il grande John Lewis. Ai due concerti di Lewis, al Morlacchi,

sono seguite altre formazioni, fra le quali quella dei trombonisti Steve Turre, lunedì, e Wycliffe Gordon, martedì: nessuno lo ha rilevato, ma Umbria Jazz quest'anno mette in mostra e a confronto i tre maggiori trombonisti contemporanei, fra quelli non sperimentali: oltre ai due ricordati, anche Robin Eubanks, che suonerà al Morlacchi venerdì con il quintetto di Dave Holland.

Quando si esce dalla (relativa) quiete del Morlacchi, verso mezzanotte, prachi, ci si trova in mezzo a una vera e propria bolgia: in piazza IV Novembre sta ancora suonando Ray Gelato con i suoi Giants, e il pubblico impazza per la sua sferzata salsa; poi, proseguendo per Corso Vannucci verso Piazza della Repubblica (dove invece suona la Johnny Nocturne Band) si fa fatica a farsi largo fra la gente: sembra il centro di Rimini il giorno di Ferragosto. Dopo mezzanotte si prosegue nei club, dove si tira tardi. Capita di poter sentire Marsalis (e tanti altri) che va avanti in jam session sino alle ore piccole. Wynton non soffre di sindrome da affaticamento.



Wynton Marsalis e John Lewis: entrambi hanno suonato a Umbria Jazz

Martone sotto il tiro di An

Teatro di Roma: oggi decide l'Assemblea dei soci

DANIELA AMENTA

ROMA Il futuro del Teatro di Roma si scriverà oggi. Alle 15.30 l'Assemblea dei soci - Comune, Provincia e Regione - è chiamata a votare il bilancio preventivo 2000-2001, e dunque anche il gradimento per la programmazione messa a punto dal direttore artistico Mario Martone e avallata dal presidente Walter Pedullà.

La mancata approvazione del bilancio determinerebbe le «dimissioni forzate» proprio di Martone, con conseguenze disastrose per il massiccio scampolo della stagione teatrale che dovrebbe concludersi a settembre. La Destra, che governa sia Provincia che Regione, ha già iniziato da settimane la propria campagna. Obiettivo: impossessarsi delle poltrone dell'istituzione, cuore pulsante dell'attività culturale della Capitale e del Lazio.

Dapprima lo slogan anti-Martone ideato dai «copywriters» di An è stato incentrato sulla «disastrosa gestione economica». Poi i dati - il Teatro ha incassato più delle previsioni di bilancio, gli spettacoli si sono moltiplicati, e con essi il pubblico - hanno imposto una rilettura delle motivazioni che adesso assumono coloriture etiche, sul filo della morale. Per i politici di Alleanza Nazionale, Storace in testa, il direttore artistico andrebbe infatti allontanato per via di un cartellone «antigiubilare». E giù strali, se-



gnali di fumo fin troppo evidenti misti a lampi e tuoni. Vera e propria danza di guerra che An vorrebbe si concludesse con le teste di Martone e Pedullà «infilzate» sui pali più alti del Teatro Argentina. «Il programma del Teatro di Roma non tiene conto della sensibilità dei pellegrini», dichiara Marco Marsilio, capogruppo della Destra in Campidoglio. Che per sostenere le sue tesi porta come esempio un'opera non meglio identificata che in una scena raffigurerebbe il Cristo in un pollaio. Se non bastasse, sempre Marsilio, cita ben tre titoli del cartellone dedicati all'Islam che a

suo dire equivarrebbero a un insulto per i fedeli giubilari...

La polemica è insomma sul filo della lana caprina, e di natura squisitamente politica anziché di sostanza come An vorrebbe far passare. Tant'è che Carlo Leoni, segretario regionale del Lazio per i Ds - rivolgendosi al governatore Storace -, parla di «aggressione contro la cultura». E rincara la dose aggiungendo: «È l'ennesimo atto compiuto dalla Destra allo scopo di cacciare le persone qualificate, come già sta avvenendo nelle aziende sanitarie, per sostituirle con fedelissimi del partito. Questa è una logica di lottizzazione partitocratica portata avanti con un cinismo e una sfrontatezza tali da far impallidire le pagine peggiori della Prima Repubblica».

Anche i consiglieri di Rifondazione comunista chiedono al presidente della Provincia, Silvano Moffa, di riconoscere le valutazioni positive sulla gestione Martone espresse dalla Commissione consiliare della cultura e ricordano i «numeri» del Teatro: aumento degli spettatori pari al 36%, degli incassi (10%), con una diminuzione del costo del biglietto del 23%.

Proprio ieri, Martone e Pedullà hanno presentato il ciclo «Per antiche vie» che da oggi e fino al 15 settembre toccherà 68 province del Lazio con oltre 80 spettacoli. Un invito a teatro che uscirà dai teatri per riempire piazze, chiese, chioschi cortili, stazione ferroviarie ed ex aree industriali.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS - FIDAS

Buone vacanze. Anche agli altri.

